

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA



Anno LVIII, fascicolo 3 (2022)

APPROCCI CONTESTUALI ALLA BIBBIA

*Bernardeth Caero Bustillos – Antony John Baptist
Margareta Gruber – Esther Mombo (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

I. L'interpretazione biblica contestuale: una necessità teologica

P.-B. SMIT – KL. SPRONK – K. VAN DER HAM, *Interpretazione contestuale della Bibbia. Un'esigenza teologica*

27-38

Nel contributo gli autori sostengono non solo che l'interpretazione biblica contestuale è auspicabile sulla base di considerazioni ermeneutiche più generali o perché l'egemonia culturale occidentale deve essere messa in discussione, ma anche che temi e argomenti relativi alla propria comprensione del carattere delle Scritture, della nozione di tradizione e della comprensione della chiesa – tutti e tre *loci* dottrinali classici – possono essere visti come il fare dell'interpretazione biblica contestuale un'impresa particolarmente legittima, anche per ragioni ecumeniche. L'apporto fornito da questo saggio consiste nel proporre una sfida: che, da una prospettiva teologica cristiana, l'interpretazione biblica contestuale sia la forma più auspicabile di esegesi biblica.

II. L'interpretazione biblica dopo la svolta post-coloniale

D.K. WILLIAMS, *Far parlare il "Libro parlante" in modo antirazziale*

39-48

La reverenza per la Bibbia dei popoli di discendenza africana è notevole. Nel XVIII secolo lo schiavo affrancato James Gronniosaw affermava che, quando sentì il suo padrone leggere la Bibbia,

«vidi il Libro parlare al mio padrone» ed ebbe grandi speranze che quel Libro «avrebbe parlato anche a me». Ma fu amaramente deluso: «Scoprii che non parlava, perché ogni persona e ogni cosa mi disprezzavano in quanto nero». Il “Libro parlante” non gli poteva parlare positivamente perché l’interpretazione biblica ai suoi tempi lo aveva fatto parlare in modo razziale. Una volta accolta la Bibbia, tuttavia, l’obiettivo dell’impegno africano è stato quello di farla parlare in modo antirazziale, cioè a sostegno dell’unità, dell’uguaglianza e della dignità umana.

B. CAERO BUSTILLOS, *La Bibbia e la teologia india. «Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10)*

49-58

Partendo dalla citazione biblica giovannea riportata nel sottotitolo del contributo, si affronta il tema della Bibbia in connessione con la teologia indigena/amerindia. Nella storia del colonialismo del continente americano la Scrittura ha avuto un ruolo preponderante; e il periodo coloniale ha lasciato ferite teologiche ed esistenziali. Nonostante ciò, le comunità indigene, nel corso della storia, hanno saputo operare una rilettura del significato della Bibbia, considerando le loro spiritualità e le loro tradizioni. Questa rilettura traspare nella molteplicità di interpretazioni e di modi che si hanno di percepire la Scrittura.

S. KAPANI, *Ermeneutica tribale: un percorso verso un dialogo integrale*

59-70

Il termine “tribale” definisce un concetto biblico legato al clan. Gli israeliti hanno mostrato resilienza, accolto l’assimilazione e custodito il monoteismo. I tribali dell’India nordorientale si oppongono alle forze oppressive, ma sono aperti nei confronti di iniziative volte a valorizzarli. Il sistema di credenze tribale si è andato distinguendo da quello della popolazione che ha abbracciato il cristianesimo *en masse*. La Bibbia e il suo messaggio hanno acquisito importanza e rilevanza; così anche i miti e la tradizione orale tribali. Benché inizialmente considerati superstiziosi e diabolici, i profondi valori culturali tribali sono germinati nella trasformazione sociale e nella coscienza teologica. L’ermeneutica ha avviato un processo di dialogo e liberazione, di trasformazione reciproca e unitaria, generando versatilità tanto nella cultura biblica quanto in quella tribale.

III. L'interpretazione biblica oggi: contesti pastorali ed esperienza di multiprospettività

M.M.S. IBITA, *Cambiare il mondo trasformando la parola di Dio. Avvicinare le Scritture in termini narrativi, ecologici e orientati al futuro*

71-81

In un mondo caratterizzato da un'economia post-globale, dal fenomeno migratorio post-nazionale, da una crisi climatica post-umana, da una politica post-verità e dalla pandemia da covid-19, come leggiamo la parola di Dio? L'articolo suggerisce l'odierna necessità di nuove metodologie di interpretazione biblica che siano contestuali, inclusive, integrate e trasformative. Si trovano esempi di questi approcci tra la critica narrativa, l'ermeneutica ecologica e la normatività dell'approccio futuro. Le comunità ecclesiali di base e i teologi possono utilizzare queste metodologie autonomamente o in combinazione tra di loro per ricontestualizzare la parola di Dio e aiutare a costruire un futuro post-pandemico migliore. Infine l'autore si serve del testo di *Mi 4,1-5* intavolando un dialogo con i cosiddetti Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni unite come breve caso esemplare.

CHR. HENNECKE, *In principio era il Verbo...*

Esperienza e teologia evangelica nel movimento dei Focolari

82-91

Leggere la Bibbia, legare le parole del vangelo con la vita: questo fu l'inizio dell'esperienza del movimento dei Focolari, un movimento di rinnovamento prima cattolico, poi ecumenico e interreligioso. La "parola di vita" è da allora una esperienza fondamentale. Ma esso è più di una pratica spirituale, che si rivela a conti fatti una semplice esperienza di *storytelling*; dietro di essa si nascondono una teologia e una mistica profonda, che vale la pena scoprire. Solo nel racconto dell'origine e del proseguimento dell'intuizione, infatti, diverrà chiara la profondità di questo approccio – come si tenta di fare nel presente contributo.

F. TOFIGHI, *Una lettura eticamente responsabile della Bibbia.*

Una prospettiva musulmana sul velo delle donne in Paolo

92-104

Accanto alla recente consapevolezza circa le implicazioni etiche dell'interpretazione biblica per coloro che non appartengono all'autorità ecclesiastica (cioè coloro che non si identificano nelle

categorie dei bianchi, borghesi, euro-americani ecc.), è sorto altresì l'interesse per un'etica dell'interpretazione biblica in riferimento a coloro che si trovano al di fuori della chiesa. Un certo numero di studiosi, per esempio, ha concentrato la propria attenzione sui punti in cui le letture liberazioniste cristiane vennero inserite nella retorica antiebraica. In questo saggio l'autrice indica le moderne letture liberazioniste del comandamento del velo in Paolo (1 Cor 11) che hanno contribuito all'alterazione dell'uso del velo quale presunto simbolo orientale, ebraico, greco e, più in generale, non-europeo. Questa analisi è supportata da un'indagine sulla storia della ricezione dei passi paolini, nonché sulla teoria post-coloniale.

A. STANDHARTINGER, «Più che maschio e femmina?».

Una prospettiva LGBTIQ sul Nuovo Testamento

105-116

Le persone religiose e coinvolte nella chiesa che si raccolgono sotto l'acronimo LGBTIQ trovano nella Bibbia segni della molteplicità del desiderio e dell'identità sessuale umana nella creazione. Partendo dalle diverse interpretazioni di Gal 3,27s., vengono qui presentati confronti critici con i testi ostili all'omosessualità, come Rm 1,26s., e infine viene mostrato come il Nuovo Testamento formuli molteplici immagini di speranza, che superano una corporeità limitata a due generi.

IV. Interpretazioni bibliche: sfide e ostacoli

N. RECK, *Il grande sconosciuto. Antigiudaismo, antisemitismo*

e la ricerca su Gesù di Nazaret

117-127

La (ri)scoperta del fatto che Gesù fosse ebreo ha fatto precipitare la teologia cristiana in un profondo nervosismo sin dal XVIII secolo. Come poteva un ebreo fedele alla *Torah* essere il salvatore del mondo? Pertanto, la teologia o si opponeva fundamentalmente al pensiero storico-critico sorto durante l'Illuminismo, oppure cercava di nascondere l'ebraicità di Gesù, costruendo "storicamente" il Nazareno come un oppositore del giudaismo. Ma questo ha reso incomprensibile molto di ciò che Gesù di Nazaret pensava e voleva – fino ad oggi. Per rimediare a tutto ciò, il cristianesimo necessita urgentemente una più profonda conoscenza del retroterra culturale di Gesù e del contesto giudaico del Nuovo Testamento.

M. THEOBALD, *La questione dei ministeri.*
La relazione della chiesa cattolica con la Bibbia

128-138

La dottrina del ministero ordinato formulata dal Vaticano II si basa sulla Scrittura e sulla tradizione. La Scrittura viene osservata attraverso una lente d'ingrandimento quasi organologica, secondo la quale il ministero in divenire corrisponde simbolicamente alla crescita di un organismo. Questa modalità di lettura utilizza le Scritture seguendo una sinossi canonica, che ignora le differenziazioni storiche delle diverse concezioni del ministero presenti nel Nuovo Testamento e nella storia della chiesa delle origini. Gli attuali conflitti circa l'organizzazione del ministero ordinato (ordinazione delle donne, strutture di potere ecc.) sono anche il risultato di ermeneutiche scritturistiche divergenti. Ignorare i fattori sociologici e antropologici nell'interpretazione del significato delle strutture ministeriali conduce infine a un approccio fondamentalista alla Scrittura.

P.A. DE SOUZA NOGUEIRA, *Leggere l'Apocalisse a partire dalla periferia del mondo*

139-148

Questo articolo propone alcune tesi per l'interpretazione dell'*Apocalisse* di Giovanni nel nostro tempo e raffigura la lettura fondamentalista come un sintomo della frammentazione del mondo moderno. Dal canto suo, l'autore propone una lettura inclusiva, performativa e creativa, che prenda in seria considerazione il linguaggio mitico-poetico del libro. Infine, suggerisce una traccia per il dialogo con le ontologie amerindie.